

PRIMO PIANO

Elezioni 2018

La politica e l'economia

Calenda: «Grazie a noi l'Italia si è rimessa in moto, con la Lega si rischia di nuovo»

Il ministro dello Sviluppo economico a Brescia Puntare su innovazione investimenti e competenze

Enrico Mirani
e.mirani@giornaledibrescia.it

BRESCIA. Il nord, che ha nel sangue «la serietà e la cultura del lavoro, non può essere rappresentato dalla Lega». L'Italia «non è ancora in sicurezza, ha ricominciato a mettersi in moto, ma la nostra immagine internazionale è ancora fragile». Questi sono tempi di «realismo, complessità, gestione», non di «una Lega pericolosa, che è fuori dai limiti dell'arco costituzionale, che propone una ricetta economica fallimentare con dazi, tasse sull'innovazione tecnologica, minacce contro le multinazionali. Esattamente il contrario di ciò che serve». Il ministro dello Sviluppo economico, Carlo Calenda, attacca il Carroccio di Matteo Salvini, «ben diverso dalla Lega di governo del passato».

La lega. Parole pronunciate nell'auditorium Capretti durante l'incontro bresciano per sostenere la corsa di Giorgio Gori alla presidenza della Lombardia (in precedenza erano stati a visitare l'azienda Strepavara di Adro). Calenda non è candidato in Parlamento, ma ha deciso di fare la campagna

elettorale nel nord. Perché queste, dice, «non sono elezioni qualsiasi. C'è bisogno di competenza, serietà, capacità di rispondere agli scossoni che arriveranno in tutto l'Occidente». E il M5S, ma «soprattutto la Lega, costituiscono un pericolo». Il dovere del centrosinistra, come «forza di progresso, è di essere realista, è di non semplificare le cose complesse».

Innovazione. Al centro del ragionamento di Calenda c'è l'impatto dell'innovazione tecnologica sulle imprese, sulla società, sulla vita quotidiana. «L'innovazione è un bene se ci spinge sulla via giusta. Per la prima volta da cinque secoli - dice - rischiamo di essere agiti dalla tecnologia e non di agire su di essa. È giusto avere paura dell'intelligenza artificiale, va governata giorno dopo giorno mettendo l'uomo al centro». Un tema fondamentale dei nostri tempi, sottolinea il ministro, «di cui si tace nella campagna elettorale». Al centrosinistra, insiste, il compito di sollecitare «la capacità di approfondimento dei cittadini», contro gli slogan degli avversari.

Secondo Calenda il nostro Paese non è ancora in sicurezza e l'immagine internazionale è fragile

di una politica industriale è stata un grave errore. «Sono stati i governi di centrosinistra - parole di Calenda - a rimettere al centro l'impresa». Secondo il principio che «lo sviluppo si costruisce con più investimenti, più competenze, più lavoro».

Crescita. Un processo lungo e complicato, afferma il ministro, «che comincia a dare i suoi frutti». Nel 2017 la produzione industriale è cresciuta

del 3%, l'export dell'8%, gli investimenti (grazie anche alle agevolazioni di industria 4.0 volute da Calenda) dell'11%. C'è ancora molto da fare. Per fortuna, sottolinea il ministro, è finita l'illusione, coltivata in tutta Europa negli anni Novanta, che la globalizzazione avrebbe portato un automatico beneficio per tutti, e che l'industria e la manifattura erano una storia finita. Teorie che hanno prodotto danni. «Lo sviluppo si fa come abbiamo fatto noi, non raccontando le balles o facendo le promesse che si sentono da altre forze politiche». L'attacco alla Lega ha anche una ragione personale. Nei giorni scorsi Matteo Salvini era andato dall'Ideal Standard in crisi, a Roccasecca (Frosinone), promettendo di attivarsi con il ministro per trovare una soluzione alla vertenza. «Neanche una telefonata mi ha fatto, è vergognoso farsi la campagna elettorale a spese dei lavoratori quando si porta a casa lo stipendio da deputato europeo assenteista».

L'intervento di Calenda viene introdotto dal sindaco Del Bono. «Brescia - dice - è uno dei motori d'Italia e d'Europa, ha ricominciato a camminare. Tuttavia servono più infrastrutture telematiche e della mobilità, più incentivi fiscali alle aziende, una pubblica amministrazione che funzioni». Nel nome «dello sviluppo sostenibile su cui Brescia punta». Anche Del Bono critica la campagna elettorale «degli altri schieramenti, dove fanno a gara a chi la spara più grossa. Mi auguro che gli elettori premiano la serietà e la credibilità di chi fa le proposte». //



Auditorium. La platea all'incontro elettorale di ieri pomeriggio

Gori: «Con me una Regione più giusta che può ripartire»

Il candidato

BRESCIA. «Vogliamo una Regione più giusta, vogliamo far ripartire l'ascensore sociale, che oggi, in Lombardia, è fermo al piano terra». È la promessa di Giorgio Gori, fatta ieri pomeriggio durante l'incontro che l'ha visto protagonista con il ministro Carlo Calenda. Una delle leve per realizzare l'obiettivo «è raddoppiare i soldi per il diritto allo studio e per il welfare da 0 a 6 anni, cercando di rendere uguale il punto di partenza di ognuno».

Per quanto riguarda il sostegno alle nuove imprese, il can-

didato presidente del centrosinistra ha detto «che servono più investimenti». Il suo programma prevede «per tre anni l'azzeramento dell'Irap e il sostegno economico della Regione, da affiancare all'investimento privato». Non solo. Per le aziende «che promuovono l'innovazione copriremo interamente per tre anni i contributi dei giovani assunti a tempo indeterminato». Nel segno dello slogan elettorale adottato da Giorgio Gori, cioè «Fare, meglio». Fare, ha sottolineato, «è il verbo dei lombardi, meglio è l'avverbio dei riformisti come noi, di chi promette impegno e non miracoli irrealizzabili». // MIR.

Renzi: «Cento cose fatte e da fare. No al governo dello spread»

Centrosinistra

Il leader dem punta ai voti moderati «Io e Gentiloni? Siamo complementari»

ROMA. L'imperativo è portare il Pd a essere primo gruppo parlamentare, per sedersi al tavolo del governo. Dopo, si vedrà.

Matteo Renzi mette in fila le priorità di una campagna che vorrebbe tutta contro gli



L'ex premier. Renzi ieri in uno studio televisivo

«estremisti» M5S (alle prese con il caos costituzionale) e Lega - la prossima settimana il confronto tv con Matteo Salvini - per conquistare i consensi dei moderati. «Io voglio elencare le cento cose fatte e da fare, non parlare di me», mette in chiaro il leader dem, non escludendo un suo ritorno a Palazzo Chigi.

Ma in un colloquio con Repubblica, Marco Minniti dice di aver suggerito a Renzi «di non andare al governo» il 5 marzo. Con parole che sembrano riecheggiare un ragionamento che, a prescindere dai

due protagonisti, circola in ambienti di maggioranza e minoranza dem: sarebbe forse meglio se Renzi prima del voto dichiarasse che è Gentiloni il candidato premier.

Un'idea che, dicono al Nazareno, «non esiste». «Io e Gentiloni siamo giocatori complementari», non si stanca di ripetere Renzi, che domenica sarà in tv con Marco Minniti, a mostrare plasticamente affiatamento e gioco di squadra.

Il tema del dopo, sottolinea il leader dem, è solo in termini di scelta tra la «serietà» Pd e «il governo dell'ignoto o dello spread».

L'obiettivo è portare il Pd ad essere il primo partito e sedersi così al tavolo delle trattative per l'esecutivo

E così, mentre Renzi alla Confindustria definisce la crescita del Pil stimata all'1,4% «troppo bassa» per le sue previsioni, ribadendo l'obiettivo del 2%, Gentiloni agli ospiti di un centro di anziani di Roma spiega che il lavoro è la sua «ossessione». //